

# IL COSTITUZIONALE ROMANO

UFFICIO DELLA DIREZIONE

VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono in Roma all'Ufficio della Direzione; nello Stato Pontificio presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali librai; a Parigi dal sigg. Sagnier et Bray rue des ss. Pères, 64.  
IL COSTITUZIONALE ROMANO si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE  
ROMA E STATO PONTIFICO

Un anno . . . . .	scudi 5 70
Six mesi . . . . .	« 2 80
Tre mesi . . . . .	« 1 50
Due mesi . . . . .	« 1 20
Un mese . . . . .	« - 70

ESTERO

FRANCO AL CONFINE

Un anno . . . . .	franchi 40
Six mesi . . . . .	« 22
Tre mesi . . . . .	« 12

OSSERVAZIONI

La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 4 pomeridiane alle 8

Le associazioni si pagano anticipatamente.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione

Il prezzo delle inserzioni è di baiocchi 5 la linea

Non si ricevono lettere o involti se non affiancati.

## Roma 8 novembre

Ai tempi nostri, ove lo spirito anti-cattolico e protestante cerca con tutti i mezzi d'infettare questa terra tante volte bagnata col sangue dei martiri di Cristo, tante volte salvata e protetta dal successore di Pietro, ove il Clero vilipeso, calunniato e preso di mira da tutti i sedicenti promotori di libertà e d'indipendenza nazionale trovasi esposto a mille avanie per parte di quelli che non altro vogliono se non appropriarsi qualche porzione de' suoi beni, ove non si teme, per parte dei famelici apostoli di non sappiamo qual nuovo ordine di cose, dichiarare apertamente « il Papato essere l'unica causa de' mali patiti dall'Italia; e l'Italia non poter mai risorgere se non quando sarassi fatta protestante »: ai tempi nostri, dicemmo, ove tanto poco hanno fatto per la patria e per il bene pubblico quelli che assordavano i popoli coi loro incessanti gridi di patriottismo e di amor del popolo, e stato bello e nobile esempio, quello del clero dei stati pontifici quando volonteroso e venuto ad offrire al sovrano Pontefice una importante contribuzione per sopperire ai bisogni dello stato.

La relazione umiliata a Sua Santità il 27 ottobre dall'eminentissimo Cardinale Orioli è un fatto che basta a chiuder la bocca a tutti i detrattori del clero e a coprire di una eterna vergogna i calunniatori, perchè se questi prodi, avessero fatto proporzionatamente, la quarta parte di ciò che ha fatto il clero pontificio, la patria già sarebbe salva, le cose sarebbero quiete e il popolo che, tanto dicono di amare, non morirebbe attualmente di fame per via della cessazione di tutti gli affari di tutte le transazioni interrotte dallo sconvolgimento universale in cui hanno posto la più bella parte del mondo.

D'ora innanzi il popolo non crede più alle loro parole da cui troppe volte rimase ingannato; si vogliono fatti, hanno un bel esempio da imitare. Ognuno, secondo le sue facoltà venga a sacrificare qualche cosa delle sue sostanze sopra l'altare della patria, e il popolo, omai felice dal centro del suo benessere potrà benedire chi ha dato la mano e chi non fattosi vincere in generosità avrebbe saputo imitare.

Non vogliamo che i nostri associati sieno da meno di quelli che ricevono altri giornali, e perciò riportiamo l'articolo sulla lega italiana inserito nella Gazzetta di Roma num. 226.

Vogliamo però avvertirli i medesimi che lo spirito con cui noi facciamo questa inserzione, e per coerenza ai nostri principii, e di mostrare che Pio IX non ha mai tralasciato di operare tutto ciò che era in suo potere onde procurare la felicità de' suoi popoli, e quella di tutta l'Italia; e che se in questa medesima intenzione fu riportato dagli altri giornali, noi ci compiacciamo grandemente di questa uniformità di sentimenti.

« Nel num. 187 del giorno 18 settembre, dicemmo ai nostri lettori essere lo stabilimento della Lega politica fra le Monarchie costituzionali dell'Italia il sempre fermo desiderio del Governo Pontificio; ed aver noi viva speranza di veder fra breve posto ad effetto questo gran pensiero, del quale Pio IX era stato spontaneo iniziatore, ed era assiduo promotore. Bensì concludevamo augurandoci (e ben scorgevasi che l'augurio non era scervo di tema), di non vedere anche in questo le umane passioni ed i privati interessi contrastare all'opera santa, e render vana la pura carità di patria che l'ispirava. Ma e pur forza dirlo, gl'impoppi incontrasti appunto là, dove ogni ragione voleva che si trovasse facile consenso, e cooperazione sincera. Ed e pur là (tanto sono i tempi nostri infelici!) che

odonsi accieche parole accusanti il Pontefice, quasi più non volesse la Lega, che Legi primo immaginava e proponeva.

« E perchè queste accuse? La risposta è semplice; ed è che il Pontefice iniziatore della Lega, non ha ricicamento aderito alla proposta piemontese ».

« Ora per chi ben legge, a che tornava questa proposta? A questo decretiamo la Lega in genere, mandateci uomini, armi e denari; poi, *tosto che sia possibile*, i Plenipotenziari dei Collegati si riuniranno in Roma per deliberare sulle leggi organiche della Lega.

« Or prima di tutto gioverebbe dirne chiaramente qual territorio intende il Piemonte che Roma e la Toscana gli garantiscano. Se l'antico o il nuovo, se quel che possiede, o quel che sperava poter possedere.

« Se l'antico, niun obbiezione può farsi.

« Se il nuovo, chi non vede che Toscana, e Roma, facendosi sole garanti di siffatti magnifiche accessioni, farian sorridere l'Europa? »

« Ne dicasi esser questo un patto nazionale, una condizione dell'indipendenza italiana avvegnache l'autonomia dell'Italia non supponga necessariamente l'impero della casa di Savoia dal Pinaro alle Alpi. Se quest'imperio è una delle forme politiche, che l'Italia indipendente poteva prendere, non è la sola.

« Nè vuolsi esaminare se quella forma fosse da preferirsi a tutt'altra, nè se estendendola a più che Piacenza e la Lombardia, non avesse alcun che d'imporuno e di eccessivo. Sia pure che la forma fosse ottima, quando fu immaginata. Oggi le condizioni son altre, e tanto fra loro diverse quanto sono il possedere e il ripigliare.

« Cheche ne sia, certo è che l'ingrandimento del Piemonte, e l'autonomia dell'Italia non sono termini equipollenti e questioni identiche; che la seconda può stare senza la prima; che la garanzia dei territori non posseduti, ma desiderati dal Piemonte, non è costata di stipularsi così su due piedi. Fosse pur ottima in se e vantata all'Italia, non sarebbe risoluzione di sufficiente peso nei consigli Europei, che se fosse opera volonterosa, comune, e mutualmente deliberata di tutti gli Stati indipendenti della nostra penisola, della vera Lega italiana.

« Fra dunque pensiero precorre, immatura, porla come patto preliminare e condizione di una Lega incompleta ed appena delineata.

« Ne può non darsi lo stesso della fissazione dei contingenti d'armi e denari. Come fissarli, se prima non sappisi quante e quanti sono i Collegati, e a quali oneri possi trovarsi la Lega, e quali annuie, od immuie possi sperare o temere? Si tace di Napoli. Ma Napoli è sì gran parte dell'Italia, che il tacere di vano. I patti della Lega necessariamente s'no altri secondo che Napoli ne fa o no parte, o secondo che, non facendone parte, lo è amico, o nemico, o neutrale.

« Chiaro è che utile sarebbe al Piemonte potersi dir Capitano di due o tre eserciti aggiunti al suo. Nelle trattative che provocava, capitando a Milano, e accettando poscia la mediazione straniera, men difficile gli riuscirebbe forse ottenere alcuna parte dei vasti territori, ch'ei desiderava. E l'Italia in mezzo alla sciagura, ove l'han tratta gli errori e le follie di tutti, proverebbe, vero è, alcun conforto, nel vedere il regno piemontese alcun poco ingrandito.

« Pur pure, ove si pensi all'Italia più che ad altro, più sano e sincero e patriottico consiglio sarebbe stringere prima saldamente la Lega, e lasciar intanto agli stati collegati agio di riformar solidamente gli eserciti.

« Ma la leva in massa, ma l'impeto supplente al sapere e alla disciplina . . . parole che non fanno spavento a nessuno, e non alimentano, certo, le speranze di chi riflette. E perchè dunque il Piemonte che al pensiero della salute d'Italia aggiungeva pur quello, non meno animoso, della propria grandezza, non vide 400 mila volontari rannodarsi al suo esercito regolare? »

« Il Governo Piemontese si quel che valgon contro le truppe stanziati le truppe collettive? sa che il valore non basta a vincere le guerre; e si che ove pur volesse tirare la spada dalla vagina e chiamare Italia alle armi, dritto dell'Italia sarebbe voler sapere come la guerra sarebbe governata e da chi.

« Ma il Governo Piemontese è savio, ei pensa alla pace, e desidera la pace, negozia la pace. E a chi potesse dubitare della sincerità di questo suo desiderio, additerebbe in prova Venezia non difesa da i Piemontesi.

« Noi non sappiamo, ne abbiamo curiosità di sapere, che cosa esso spera e tema di questi suoi negoziati, ne quali sieno le istruzioni palesi e segrete dei suoi negoziatori, ne quali le condizioni, alle quali e alla fin fine preparato a terminare la questione. Più vero è che sarebbe cosa troppo singolare s'ingere una Lega al segno di promettere contingenti fissi di soldati, e di denari, durante una negoziazione intorno ai destini italiani, della quale un solo dei collegati conosce i misteri, e consiglia i principali negoziatori italiani, vogliamo dire i Piemontesi. Il Governo Sardo sente tanto avanti in politica e in cortesia che al certo non sconosce esser necessario e conveniente, ove vogliasi stipulare il patto capitale di qualsiasi lega

politica, cioè a dire l'obbligo dei contingenti di dir prima ai collegati « ecco a che ne sono ecco le mie istruzioni; ecco i limiti nei quali ho stimato dovermi rinchiudere gli arbitri dei negoziatori, e dei mediatori; ditemi il pace vostro, accordiamoci in un'istesso giudizio; ed allora, o daremo i negoziatori comuni istruzioni e poteri comuni, o daremo ai negoziatori particolari di ciascun stato collegato istruzioni conformi. »

« O il Piemonte vuol far da se anche in diplomazia, e la Lega, se può stipularsi subito in massima, non può ordinarsi per patti ed obblighi speciali e positivi, che quando il ministro dei negoziati sarà svelato e la pace conclusa, o sciolte le trattative.

« O il Piemonte intende negoziare qual collegato, e si affretti di aderire alla Lega, e di spedire a Roma i suoi plenipotenziari.

« Del che non sembra, a dir vero, gran fatto desideroso. La mandata, ei dice, *tosto che sia possibile*. Confessiamo umilmente la pochezza del nostro ingegno, non ci è dato d'intendere: *Tosto che sia possibile!* Ma che può mai impedire sei, otto, dieci persone (ne scegli cadaun stato quanti vuole, e come vuole) d'imbarcarsi a Genova e di sbarcare a Civitavecchia? Chi può impedirgli di recarsi a Roma, e qui deliberare sulle cose italiane? La Dio in pace, Roma può assicurare la vita, le sostanze, la libertà de' suoi ospiti. *Quel tosto che sia possibile* è per noi un enigma, un indovinello, ne vogliamo cercare la chiave. Per noi il congresso italiano in Roma è, non diciamo cosa possibile, ma facile ad un tempo urgente e necessario.

« Il progetto pontificio è piano, semplicissimo. Si può riassumere in brevi parole: Vi è Lega politica fra le monarchie costituzionali e indipendenti italiane che aderiscono al patto? I plenipotenziari di cadun stato indipendente si adunano sollecitamente a Roma in congresso preliminare per deliberare sui comuni interessi e porre i patti organici della Lega? »

« Cosa fatta, capo ha. Per questa via retta e piana si può aggiunger lo scopo. Per tutt'altra non si può che dilungarsene. L'Italia, già vittima di tanti errori, avrebbe a pangsene uno di più.

« Concludiamo: PIO IX non si rimuove dall'alto suo pensiero, e desideroso, qual sempre fu, di provvedere efficacemente per la Lega politica italiana alla scelta, alla dignità, alla prosperità dell'Italia, e delle monarchie costituzionali della penisola.

« PIO IX non è mosso ne di interessi particolari, ne da ambizioni, nulla che le, nulla desidera, se non la felicità dell'Italia e il regolare sviluppo delle istituzioni, che ei largiva ai popoli.

« Ma non scorderà mai ad un tempo quel ch'ei debbe alla dignità della Santa Sede e alla gloria di Roma. Qual siasi proposta, che fosse incompatibilmente con questo sacro debito, tonterebbe vana presso il Sovrano di Roma e il Capo della Chiesa. Il Pontefice è la sola viva grandezza che resti all'Italia, e che le fa riverenti ed ossequiosi l'Europa, e l'intero orbe Cattolico. PIO IX non fu mai per dimenticato, ne come Supremo Gerarca, ne come Italiano. »

## PIO IX PRINCIPE IN ITALIA

( Continuazione Vedi. N. 57 )

« Tutta la colpa dunque, presero a dire gl'inimici del papato, per le attualità d'Italia fu Pio IX perchè egli doveva dichiarare formalmente guerra all'Austria; egli doveva mettere in piedi un esercito; egli stringere la lega ond'estirpare il barbaro straniero dalla Penisola; e non avendolo fatto, maggiori mali attendere dovea da coloro che la volevano oppressa e vinta. Così si verificò nuovamente che il papato fu sempre la ragione e il fomite della divisione italiana, e della rovina dell'Italia. Quindi gridavano l'incompatibilità dei due poteri, e la necessità di dovere far tornare il papato alla condizione dei primi momenti della Chiesa. »

Io però studierò di persuadere nella via dei fatti che Pio IX fece tutto ciò che poteva condurre allo scopo che si era prestabilito, cioè la felicità de' suoi sudditi, e per conseguenza la calunnia degli oppositori del papato. Io non credo che sia ancora il luogo per trattare della guerra nel senso che il Papa possa o non possa farla, ma dirò ingiustamente e con ingratitudine si parlò, e si scrisse sopra questo articolo, e contro la dialettica. Ed in vero che dovea fare Pio IX? mettere in piedi un'esercito. Ma

chi è che non conosce le difficoltà che si sarebbero affacciate nello scendere a questa risoluzione? Primieramente lo stato difettava di pecunia; difettava di materiali necessari nella formazione di un'esercito. Eragli necessario fabbricare tante specie di munizioni, e di armi delle quali non si era avuto mai per lo innanzi pensiero. Ma come coll'oro ogni difficoltà può essere superata, dirò pure che queste non erano difficoltà che potessero imporre, e molto meno sgomentare un governo; ma gli uomini che erano sopra ogni credere desiderosi di guerra non erano istruiti nell'esercizio delle armi, e molto meno educati alla disciplina militare. Come dunque si poteva impiantare un'esercito? ci occorreva almeno un tempo lunghissimo. Ma togliamo anche questa, e togliamone pure un'altra, che riguarda gli organizzatori, giacchè nelle nostre milizie erano uomini che avrebbero potuto utilmente essere impiegati in questa impresa. Dov' erano però i capitani che avrebbero potuto condurre questo esercito contro un nemico potente, freddo calcolatore, e che fu il tormento di Napoleone, perchè siccome all'idra di Lerna dopo ogni combattimento un nuovo esercito sorgeva?

Eppure Pio IX conosciuta la urgenza della circostanza visto l'andamento enfatico de' suoi sudditi si trovò costernato, giacchè nella sua rappresentanza di padre universale della famiglia umanitaria non doveva sopportare e molto meno autorizzare una guerra. Però come principe Italiano, avrebbe voluto volare al soccorso de' Lombardi. Quindi lasciò che nel suo stato si collettassero militi, e soldati, si fabbricassero i necessari materiali, si acquistassero armi e venissero capitani perchè l'esercito fosse formato. Senza però che precedesse una lega politica che valer poteva un'esercito? Dove io non toccherò nè alla malizia nè alla ignoranza per cui furono sacrificate le milizie nostre, e quelle della Toscana, e non dirò di tutte quelle circostanze dalle quali ogni onesto Italiano vidde derivare un risultato assai triste agli interessi italiani. Neppure ricorderò le storie del 1821 e del 1831 che ciascuno può tradurre a suo piacer e molto meno che la mala fede e la frode abbia avuto parte alcuna nel provvedimento della mal diretta e mal combattuta guerra di Lombardia. Dirò solamente che mentre i popoli combattevano per una causa comune a tutta l'Italia, taluno ne rivolgeva i vantaggi ad interesse particolare, e perchè? perchè mancava la lega politica che avrebbe di necessità accomunati gl'interessi.

Però sento replicar da taluno che io non rimango nel perimetro delle difficoltà, che mi si propongono perchè tutto questo non riguarda alle cagioni, ma agli effetti, e lo concederò, benchè sempre dimostrano che Pio IX fece più di qualunque altro principe Italiano, e giustificò che il papato studiò, e adoperò ogni mezzo in suo potere per recuperare la indipendenza Italiana dando solenne esempio della unione necessaria a raggiungere questo scopo. E quanto a Roma la guerra di Lombardia, e della Venezia non era una guerra d'insurrezione: quindi scaturisce come conseguenza la necessità che richiedeva tutti gli elementi che ho accennati; perchè basta riflettere che si doveva puntar la sfida da Roma a Milano a Venezia: basta considerare che il Re di Piemonte consumò un tempo prezioso prima di muoversi dal suo stato, e quando si mosse ne consumò altrettanto nei preparativi guerreschi, ed era tanto più vicino di Roma, e non mancava di quegli elementi che anche in tempo di pace doveano garantirlo nei confini per essere dalla sua posizione dichiarato il guardiano d'Italia.

Tutte queste circostanze relative alle sue milizie erano innanzi alla mente di Pio IX il quale non voleva i suoi sudditi fossero sacrificati: non voleva neppure con un pensiero aver parte ai danni dell'Italia. Nondimeno egli si arrese all'ardente desiderio, e lasciò che i suoi sudditi, corressero un'arringo ch'egli vedeva pericoloso. Chi avrebbe potuto raffrenar l'impeto di quel momento, chi temperava il fuoco che bruciava ogni cuore? ma pur troppo sventuratamente, abbiamo dovuto rattristarci, e contristarci. Ma soggiungono che Pio IX doveva dichiarare la guerra! E sia di grandissimo peso questa difficoltà. In questo caso il teatro della guerra sarebbe stato o il dominio pontificio soltanto, o questo medesimo, la Lombardia, e la Venezia. Noi mancanti, sprovvisti di tutto come avremmo resistito ad un torrente impetuoso delle armate austriache che avrebbero inondato tutto lo stato? Avremmo forse potuto confidare nel re di Piemonte che non valse con un esercito pressochè immenso ad impedire che s'ingrandisse quello degli austriaci in una posizione che la natura avea fatta tremenda, e che il presidio di poche armi avrebbe reso mortale a chiunque avesse

ardito di presentarsi agli sbocchi che introducono in Italia. Avremmo noi potuto confidare nel re di Piemonte che mentre batteva per la causa Italiana, penetrato in una città in un territorio, lo dichiarava suo, lo incorporava, anzi lo fondeva nel Piemonte, e alle milizie dava uniformi e bandiera della sua casa? Dovevamo confidare nel re di Piemonte che dimostrò almeno tanta avversione a Roma che pertinacemente ricusò mai sempre di prestarsi alle ripetute dimande del Papa per istringere quella lega in cui veramente avrebbe potuto collocarsi la salvezza d'Italia? in chi si doveva dunque confidare? uno sguardo alla nostra posizione, e troverà ciascuno che non si poteva confidare in altri che in noi stessi. Or bene levate in insurrezione tutti i sudditi Pontifici mancanti di tutto, e voi vedreste le conseguenze medesime che derivarono dalle antiche invasioni!

Ma che parlo io di dichiarazione di guerra, quando il fatto dice apertamente al meno veggente ancora che le nostre milizie si sottomisero al comando del Re di Piemonte quando ad esso s'incamminarono sotto al comando di un generale in capo Piemontese che se avesse corrisposto alla aspettazione a cui Roma avea diritto, forse la guerra di Lombardia, o almeno quella della Venezia, avrebbe avuto un risultato se non vittorioso per noi, e di rovina per gli austriaci, almeno non avrebbe presentato la conclusione del nostro danno e della inutilità di ogni sforzo valoroso di tanti prodi e Piemontesi, e Toscani, e Romani, e Napolitani. Anzi chiunque usi rettamente della ragione, deve vedere nel contegno di Pio IX il principe amatore della patria, e in un grado cui non è dato salire ad altro mortale; perchè non potendo egli dividere in se la divina rappresentanza e il principato; per questo secondo lasciò ogni cura al Re di Piemonte, e come Pontefice non tralasciava d'insinuare che la pace è il fondamento del progresso di ogni nazione: come principe contribuiva la sua tangente di mezzi per i soccorsi materiali che richiedeva la condizione di Italia: come Papa interponeva tra gli Italiani e lo straniero la sua maestranza dell'universale inciviltamento. Come principe egli attendeva a mantenere quel patrimonio di cui avuto avea l'amministrazione; come Papa doveva cercare di richiamare all'ovile della chiesa coloro eziandio che ne erano i più travati. Come principe egli voleva la confederazione d'Italia; come Papa voleva la unione di tutti gli uomini. Come principe voleva sostenuti i Lombardi e i Veneziani; come Papa voleva risparmiare il sangue degl'inimici. E questa si chiama si predica incompatibilità delli due poteri!!!

Il papato spesso, anzi spessissimo è stato preso di mira come fastidioso, come pesante da nazioni anche potenti; ma con quale risultato, lo dicono le storie, e quelle storie che furono compilate da' suoi nemici. Il papato dunque procedè sempre secondo la dialettica, e gli uomini e prima e dopo ognuno di questi assalti videro che era l'unico mezzo pel quale l'Italia non rovinò interamente, e Roma fu sempre salva. Il papato non ha finito la sua missione. Era necessario che la Provvidenza mandasse un Papa che l'occupasse degnamente. Venne Pio IX ed io chieggo ai nemici agli oppositori del papato e di Roma; se desso poteva più degnamente ritrarre l'Italia dal precipizio sul quale pendeva.

#### Un'occhiata all'Allemagna

La situazione di Allemagna s'intralcia e peggiora ogni di più. Quel paese trovasi di presente a quell'ora solenne, che precede i grandi uragani, e le lunghe tempeste. Da ogni parte fazioni potenti per numero, terribili per minacce. Da Basilea a Colonia, da Friburgo a Vienna, da Pesth a Berlino domina come una febbre che si estende a tutto, a tutto s'appicca, e sembra voglia consumar tutto. La sanguinosa catastrofe di Francoforte, il ridicolo tentativo dei Struwe, e dei Rau, la insurrezione a Vienna non sono che gli episodj di quel dramma lugubre, che tosto si rappresenterà nel vasto impero germanico. Le rivoluzioni, come i vulcani, hanno i loro segnali fieri. Battete col piede il suolo alemanno, non ha guari si fermo in apparenza, e lo sentirete tremare sotto di voi: battete più forte, e vedrete uscir di sotterra armati pronti al saccheggio, all'incendio, alla devastazione, al massacro.

L'Allemagna di oggi quanto è lontana dal somigliare a quella di un tempo! Quale entusiasmo allora, e adesso quale anarchia! L'avvenire paravasi bello, e ridente! Tutte le volontà, tutte le intelligenze parevano concordi per innalzare sulle rovine del passato, e della divisione, l'edificio di quella unità per sì lungo tempo desiderata, e con tanta impazienza attesa.

E certo, l'illusione era ben fondata. V'ha dei momenti nella vita dei popoli, in cui nulla sembra impossibile: l'entusiasmo raddoppia le forze, e dilata i cuori in una estensione in-

definita. Allora niente pesa, nè i sacrifici di denaro, nè i sacrifici delle memorie. Ma questi momenti durano poco: tutto ciò ch'è violento, ed esaltato, tosto finisce: la è questa una delle leggi del mondo, legge sapiente; indispensabile; perchè se altrimenti fosse gli uomini, e le nazioni vivrebbero anni in un giorno, e consumerebbero in un passeggero delirio la loro esistenza, ch'è già sì breve, e pur sì preziosa. A poco a poco i sentimenti si calmano come dopo la tempesta calmasi il mare. Le antiche passioni sopite e non estinte, compresse ma non vinte riprendono il loro impero, e colle passioni ricompajono le divisioni, e le lotte. Allora spesso una grande opera, frutto d'ispirazione generosa, giace abbandonata, e franta al soffio dei diversi interessi quasi come dighe imperfette battute senza tregua dall'onda del torrente.

L'Allemagna è quasi spaventata a vista della via già percorsa, più ancora di quella che le rimane a percorrere, cioè nonostante marcia, e marcia sempre sospinta da irresistibile forza, alla cieca, alla fortuna, simile a sviati convogli, che la prima impulsione seco trascina.

Il parlamento di Francoforte non saprebbe allontanare il pericolo: esso non è all'altezza di sua missione, e finchè perora nella Chiesa di S. Paolo, finchè disgusta i cattolici con voti iniqui, i liberali, le Corti colle sue usurpazioni, il popolo colla sua sterilità, il forestiere colla sua oltracotanza, l'uragano si forma, e un giorno scoppia, forse prematuramente, ma scoppiando avverte quell'Assemblea di Professori ch'essa delibera sopra un vulcano.

Sono questi i sintomi funesti delle situazioni degli spiriti; e vi ha luogo certamente a concepir timori per l'avvenire vicinissimo. I governi d'Oltre-Reno ricevono ora il gastigo che hannosi meritato per la loro ostinatezza nel ricusare le libertà, di cui i loro popoli reclamavano il possesso, e il godimento. Si ha un bel procurare, come si è fatto in Allemagna, il ben'essere materiale dei popoli, incoraggiare l'agricoltura, il commercio, la industria. Si ha un bel rendere la vita facile, commoda, attraente: l'uomo non vive del solo pane, e giunge presto, o tardi il momento in cui sentesi chiamato a più alti destini, in cui la sua intelligenza, ed il suo cuore reclamano il lor nutrimento. Più un popolo è libero, e più è civilizzato. Lo schiavo nutre passioni feroci, e ammassa come tesori di odio e di vendetta pel dì in cui cadranno i suoi ferri: guai ai padroni duri, crudeli, stupidi!

Un'altra causa ancora, affrettiamoci a dirla, ha potentemente contribuito a pervertire una porzione di Allemagna. Quanto presso di noi, e forse più ancora, le dottrine comuniste hanno trovato aderenti fra i nostri vicini d'oltre-Reno. Il fuoco è colà caduto sopra un terreno ardente, perchè i privilegi feudali appena aboliti in certe provincie, hanno lasciate molte memorie di dolorosa ricordanza. Così da per tutto, sulle rive del Reno come nella Galizia austriaca, nella foresta nera come nella Slesia, da per tutto rinvengonsi elementi di una guerra sociale, di una guerra di classe a classe, dei contadini contro i nobili, e i borghesi. Del rimanente questo è il carattere distintivo della nostra epoca: i partiti politici non giuocano che una carta secondaria: il combattimento si apre sur un'altro terreno, fra i possidenti, e quelli che vogliono esserlo.

Noi sentiamo spesso parlare di una prossima proclamazione di Repubblica in Allemagna. Senza dimandarci se un popolo uscito jeri dai lacci del dispotismo sia maturo per la libertà in tutta la sua estensione, e con tutte le sue conseguenze, noi non possiamo credere alla sua durata. Il partito repubblicano non può riuscire se non alleandosi ad uomini che bramano la distruzione di ogni proprietà: a tal condizione solamente esso avrà per se non la maggioranza numerica, ma l'audacia; e in una rivoluzione l'audacia decide quasi sempre del successo. L'Allemagna in questa ipotesi vedrà in se rinnovati gli orrori, che la Francia pianse e soffrì nel '93; i repubblicani di buona fede soverchiati dai loro pericolosi ausiliari, saranno forse i primi a pagare col proprio sangue un fatale trionfo. Ciò che ne seguirà, la storia, e i nostri Padri ne lo hanno insegnato.

Questa speranza l'avrà l'Allemagna per sua sventura. Una nazione profitta di rado degli ammaestramenti che le diano le vicine nazioni. Checchè ne sia i piani sono già tracciati; quì le passioni rivoluzionarie unite alle passioni antisociali pronte all'attacco, e alla battaglia: colà le istituzioni lasciate in piedi dal vento delle rivoluzioni, appoggiate sulla forza materiale, sù l'armata, assicurate piuttosto dai voti che dall'assistenza della grande maggioranza popolare, ma risolte a malgrado di ciò ad una resistenza suprema, e disperata.

L'antico partito costituzionale, se ancora esiste, non ha più nè credito, nè influenza. Alcuni de' suoi capi sono stati ritirati dall'impegno: gli altri si dibbattono ancora contro il flutto rivoluzionario che sempre rigonfia, e minaccia di tutto inghiottire. Spaventati dal pericolo che corre la società, si sono ravvicinati ai governi, pronti a salvar l'ordine nell'aspettativa di far trionfare la libertà.

Tal'è la sua situazione di Allemagna; chi vorrebbe dubitarne è da noi pregato a leggere i giornali che vi si stampano, e volgere uno sguardo alle scene che vi han luogo. Si ha di là dal Reno il presentimento di una funesta calamità; la noja, segnale infallibile di tempeste, è generale: da per tutto si indirizza questa desolante dimanda, e niuno può rispondere; Perchè Iddio si ha riserbati i segreti della sua misericordia, e della sua giustizia.

(L'Espérance de Nancy)

NOTIZIE STRANIERE

**Olmütz 20 ottobre** — Il Ministero Imperiale è formato definitivamente come segue :

Il principe di Schwartzemberg — *Guerra*

Il signor Gaetano Mayer — *Interno*

Il signor Bruch — *Commercio e lavori pubblici.*

I Ministri Weissenberg, Kraus, e Bach (quest'ultimo è in fuga ed è arrivato a Norimberga) conservano i loro portafogli. (*Gazz. di Col.*)

**Vienna** — Una lettera di Ancona, 3 novembre, così si esprime:

« Questa mattina giunse in porto il vapore sardo *Maria Antonietta* : egli veniva da Venezia per provvedere viveri. — Esso recò la trista notizia che i viennesi si erano resi alle truppe austriache. Ciò sembrerebbe essere avvenuto il giorno 28 ottobre. — La città di Vienna ha sofferto immensi danni: i più belli stabilimenti sono in cenere!

Tali novelle furono portate a Venezia da un vapore francese proveniente da Trieste poche ore avanti la partenza della *Maria Antonietta*. »

È però da notare che la *Gazzetta di Milano*, la quale si è nei passati giorni affrettata a dare le nuove di Vienna alle date anche più recenti di quelle dei corrieri ordinari per la via di Trieste, non fa menomamente parola della surriferita grave notizia nel suo numero del 2 novembre, oggi ricevuto. — Parla però della voce sparsa che nel 27 ottobre, verso sera, fossero cominciate le necessarie pratiche presso il Principe Feld-Maresciallo per la sommissione della città, senza che venissero ulteriormente spinte le misure di rigore e gli apparecchi di guerra. — Non abbiamo oggi ricevuto i giornali di Trieste. (*Gazz. di Bologna*)

**Altra del 30 ottobre** — Le notizie che ci pervengono colla gazzetta di Augusta portano non essere vero che Vienna abbia capitolato; il popolo si è difeso con gran coraggio; il Sobor-go di S. Leopoldo però è stato già bombardato, e preso dopo un' accanita resistenza. I Magistrati sono nell' impossibilità d' adempiere la condizione imposta dall' Imperatore: cioè il disarmamento del popolo. Le truppe si disponevano all' attacco della stessa Città.

Tutte le altre notizie inoltre date dalla medesima Gazzetta sono del tutto allarmanti, e poco fanno sperare di buono alla Germania.

— V' è nel Kalisch e nei dintorni, secondo la Gazzetta di Breslavia più di 60,000 uomini di truppe russe di ogni arma, e soprattutto molta artiglieria. Un ufficiale ha detto: noi non andremo ancora in Prussia, ma se sopravviene qualche cosa di nuovo al di là dei confini, noi passeremo la frontiera.

Noi leggiamo d' altronde in una corrispondenza di Cracovia in data del 17 ottobre:

Ieri l' altro, lo stato maggiore generale ha trasmesso ai generali comandanti a Lemberg di partire in gran fretta per Vienna con artiglieria e cavalleria. — I russi ogni giorno si vanno concentrando sulla frontiera della Gallizia. Si assicura che in conseguenza di una convenzione fatta fra l' imperator d' Austria e l' imperator della Russia, l' armata russa comandata dal generale Parruten, entrerà in Cracovia, se a Vienna si proclamasse la repubblica, o se nella Gallizia o in Cracovia stessa scoppiasse una rivolta. (*Riforme*)

**Monaco 22 ottobre** — Dopo le ultime turbolenze mercè l' opera degli onesti cittadini è stato rimesso l' ordine. La città attualmente è tranquilla, sebbene i mali intenzionati tentino di riprodurre i disordini.

**Francforte 22 ottobre** L' Assemblea Cattolica di Maganza, come l' annunziammo, ha espresso alla nazione tedesca i suoi disegni e i suoi voti, in un proclama intitolato *Appello al popolo tedesco*. E quivi esposto che la Germania si trova in uno stato di dissoluzione che sarebbe irrimediabile, se i cattolici non si riuniscono sotto la bandiera della loro Chiesa. « Solo, questa Chiesa, le tolse già da' più gravi pericoli che la minacciavano nel medio evo. Solo la Chiesa Cattolica di Germania co' 25 Millioni che la compongono, offre una massa compatta, contro la quale si frangerà il torrente rivoluzionario ».

— Il *Giornale di Francfort*, del 29 ottobre, contiene un protocollo del Ministero dell' Impero per gli affari esteri, diretto il 22 al castello di Grottorff, intorno allo stabilimento del nuovo Governo collettivo per il Ducato di Schleswig-Holstein.

Il *Giornale di Francfort* reca date di Berlino del 26 ottobre, le quali parlano di turbolenze accadute in quella capitale, ove si è stabilito un Congresso Democratico alemanno. Dovevasi in quel giorno trasportare dall' Arsenal alcune armi; ma attrupamenti di popolo intorno all' edificio lo impedirono. Bisognò chiamare la Guardia Nazionale, che si adunava al momento della partenza del corriere.

**Londra** — L' Inghilterra senza dubbio niente ha da temere per se stessa e per la sua tranquillità: ma la situazione precaria degli affari sul continente le arreca il più gran pregiudizio. Il nostro commercio estero ne soffre crudelmente. Le case tedesche, per un mese decorso al 5 settembre 1848, non hanno dato alcuna commissione ai nostri fabbricanti; nè faranno di certo alcuna compera, sinchè le cose rimarranno in questa sicurezza allarmante. (*Morning Advertiser.*)

Dublino 15 ottobre 1848 (*Corisp. partic.*)

I vescovi d' Irlanda si sono qui radunati ne' giorni scorsi per trattare degli affari della chiesa e de' poveri. La prima cosa, di cui si sono occupati, era un progetto di fare i preti cattolici stipendiarii dello stato, che si pensa di sottomettere ben presto al nostro Parlamento. Dopo il principio di questo secolo si è trattata spesse volte questa causa, e furono fatti vari tentativi d' indurre i cattolici ed acconsentire alla misura che si vuole proporre, ma i cattolici sempre vi hanno offerto una decisa resistenza, e con ragione; poichè i patrocinatori di siffatto progetto non nascondono lo scopo che hanno in mira, e dichiarano pubblicamente che desiderano di separare il popolo dal clero, di mettere gelosia e sospetti fra di loro, e finalmente di assoggettare il potere spirituale al temporale. Le due grandi Riviste Inglesi, quelle d' Edimburgo; e la *Quarterlies* difendono il progetto della pensione del clero appoggiandosi apertamente sopra questi motivi. I vescovi non hanno esitato un momento di protestare contro queste misure, dichiarando di volere rimanere poveri colle afflitte loro greggie, ed indipendenti nell' esercizio delle loro funzioni spirituali, piuttosto che divenire ricchi per essere ridotti alla schiavitù. La decisione de' vescovi è stata applaudita da tutti, e non poteva essere pubblicata in un tempo più opportuno. Molti fra il popolo vedendo che i loro pastori s' erano fortemente pronunciati contro le sciocche mene rivoluzionarie della Giovine Irlanda, cominciarono a sospettare che il clero divenisse troppo ligio del governo. La rivoluzione de' vescovi di rigettare tutti i doni dello stato, che sono incompatibili colla libertà della chiesa, ha fatto vedere a tutti che il clero agisce con uno spirito di vero disinteresse, e per un sentimento di dovere.

Lo stato de' nostri poveri ridotti alla massima miseria per la distruzione de' pomi di terra ora accaduta per la quarta volta, ha poi dato materia alle dichiarazioni de' vescovi. Come buoni pastori premurosi per le loro greggie, i vescovi hanno spiegato il vero stato de' poveri al governo, e l' hanno scongiurato di adottare senza ritardo le più forti misure per allontanare la carestia e per impedire i flagelli, che l' accompagnano. Non so che frutto produrranno le calde premure dei nostri prelati. La memoria di quanto è accaduto nel 1846 quando un milione di poveri perì di fame e di malattie, ci fa tremare per la sorte degl' infelici durante la cruda stagione che ora sta per cominciare.

Una radunanza di vescovi non poteva separarsi in questi tempi senza gittare uno sguardo a Roma, la cara e comune patria di tutti i cattolici del mondo, e che non ci è men cara benchè le notizie che si abbiano ricevute, durante l' anno corrente, non erano tali da consolarci. I vescovi nostri hanno creduto necessario di esprimere il dolore, che essi in comune con tutti i fedeli cristiani, hanno sentito per gli attentati che furono fatti da alcuni uomini ingrati contro l' autorità del successore di S. Pietro, la libertà e l' indipendenza della quale sono così necessarie per l' amministrazione degli affari del vasto ovile di Gesù Cristo. — Mentre i vescovi alzano la loro voce contro tali attentati, che hanno meritato la riprovazione di tutto il mondo, invitano il popolo e il clero d' Irlanda di porgere le più fervide preghiere all' Altissimo onde si degni proteggere il Sovrano Pontefice, e di dargli un sicuro trionfo sopra tutti i nemici della santa Chiesa.

NOMINA DEL PRESIDENTE della Repubblica francese

Quantunque non abbiamo presa alcun' opinione nella questione teorica della nomina del potere esecutivo di Francia, se debba cioè esser fatta dal suffragio universale del popolo ovvero essere riservata all' assemblea nazionale abbiamo nondimeno più volte esternata l' opinione non esser praticamente logico l' attribuire all' universale suffragio la nomina del presidente finchè la costituzione abbia ammesso il principio di una sola assemblea. Oggidì le circostanze particolari che si sviluppano nella Francia fanno sì che una buona parte di quelli che hanno votato la nomina col suffragio universale si pentino, accorgendosi le immense difficoltà che si preparano. Infatti si dovrà riconoscere che la candidatura del Bonaparte fa più progressi nelle provincie; la plebe ignorante crede il Bonaparte esser figlio del Napoleone: le reminiscenze della gloria dell' impero, esercitano una grandissima influenza; il partito militare aspetta il suo trionfo, ed i vantaggi della guerra coll' elevazione del Bonaparte alla carica di Presidente: per corroborare tali disposizioni l' intrigo lavora attivo, de' giornali sono fondati nelle principali città per appoggiare la candidatura Bonapartista, di modo che il futuro pretendente ha potuto presentarsi dinanzi l' Assemblea nazionale come candidato alla carica eminente di presidenza. Non possiamo dire nulla di certo sulla pretesa alleanza conclusa dal Bonaparte con i partiti socialisti, ma un fatto, a nostro parere, scandaloso, benchè di poca conseguenza, si è l' appoggio dato al Bonaparte da un sospetto giornale, cioè la *Presse*, per la cui direzione politica confessiamo non aver molta confidenza. Giorni fa un giornale diceva esser la candidatura del Bonaparte la maggiore umiliazione che potesse la provvidenza imporre alla Francia, e rileviamo dalle quotidiane relazioni essere oggi più che probabile la nomina del medesimo col suffragio universale, onde gli onorevoli deputati possono capire aver fatto nella questione del presidente un doppio errore l' uno generale, l' altro speciale relativamente alle circostanze particolari del paese.

— Nella seduta del 28 ottobre l' assemblea nazionale ha discusso ed adottato il progetto di legge che fissa al 10 dicembre l' elezione del Presidente col suffragio universale.

L' articolo VI è stato aumentato da un emendamento, secondo il quale l' assemblea costituente dovrà dinanzi il nuovo presidente conservare tutti i suoi diritti sovrani fuori quello di rievocare il potere esecutivo.

Un' articolo importante è stato adottato sulla proposta di un membro, e sulle presenti domande del Vescovo d' Orleans, cioè che il Presidente sarà tenuto di prestare il giuramento alla costituzione. Si sa che il giuramento è stato abolito per tutti gli altri impiegati del governo, ma si intende che il giuramento del Presidente non è già una inutile formalità ma bensì un atto solenne, un' obbligazione fatta avanti a Dio Padrone e Sovrano de' popoli, e che costituisce un freno all' ambizione.

Questo è stato l' ultimo articolo della legge sulla nomina del Presidente che dovrà accadere il 10 dicembre. Ripetiamo nuovamente tutte le nostre precedenti osservazioni, e credevamo sempre, avuto riguardo alle attuali circostanze, aver commesso l' assemblea nazionale un grandissimo errore fatale alla pace dell' avvenire quando ha ella deciso la creazione immediata del Presidente. Non v' era alcun motivo a ciò fare e la sola disposizione logica si era quella di mettere la nomina del Presidente fino al momento che l' assemblea costituente avendo terminate le leggi organiche, avesse ceduto il posto ad una nuova assemblea semplicemente legislativa.

— I fogli di Parigi del 29 mostrano che nel giorno antecedente l' Assemblea Nazionale terminò la discussione del progetto di decreto relativo all' elezione del Presidente della Repubblica Francese. Il resto della discussione non offerse che un debole interesse.

I nomi che probabilmente saranno messi in campo sono i seguenti: Luigi Napoleone Bonaparte — Cavaignac — Lamarline — Ledru-Rollin — Thiers — Bugcaud.

— Diversi giornali di Parigi traggono dai fogli Belgi la notizia positiva che il potere centrale dell' Alemagna ha offerto la sua mediazione alla Sardegna nella guerra italiana contro l' Austria.

— Molti delegati dei clubs ultra-democratici hanno richiesto spiegazioni a Luigi Napoleone Bonaparte intorno al di lui modo di vedere circa non tanto ai principii ma alle persone nel caso che su di lui ponessero i loro voti. Il Principe si sarebbe schermito dal dare una risposta categorica comestandola col riflesso della poca pratica ch' egli ha di molti soggetti politici. Egli però si mostrò alieno dall' idea di affidare alcun portafoglio al signor Thiers, perchè fu già Ministro dell' ultimo Re. Queste spiegazioni non soddisfecero ai delegati i quali partirono determinati di dare i loro voti a Redru-Rollin.

**Ginevra 1 novembre** — Il Vescovo di Ginevra è sempre racchiuso nella fortezza di Chillon. Non si può penetrare quale trattamento subisca Monsignore: ignorando pur anche se la sia permesso ricevere in visita i suoi preti, ed i suoi fedeli figli.

Non abbiamo ulteriori ragguagli della sommissione delle popolazioni della Gruyeres.

NOTIZIE STRANIERE

ROMA

— Sua Santità, sulla proposta di S. E. il sig. Ministro dell' Interno, si è degnata di nominare il sig. Professore Luigi Carlo Farini, deputato di Faenza, a Direttore della sezione del Ministero dell' Interno per la sanità, ospedali e carceri.

— Al Sig. Barone Generale Carlo Zucchi è stata accordata da S. Santità la naturalizzazione negli stati di S. Chiesa, onde possa godere tutti i diritti e privilegi di Cittadino, ed è stato confermato nel titolo che già avea di Tenente Generale.

Il S. Padre si è ancora degnato nominare interinalmente, durante l' assenza del sullodato General Zucchi, Ministro delle Armi il Sig. Duca di Rignano.

— Il Ministro dell' Interno nell' intento di valersi di persone versate nelle cose civili, e in quelle della milizia ha istituito una Commissione all' effetto di richiamare ad esame le leggi, usi e regolamenti relativi all' ordinamento, amministrazione e servizio del corpo de' Carabinieri, e di proporre i mutamenti ed ampliamenti che reputerà necessari, onde questo corpo, dando opera ognor più efficace all' osservanza delle leggi e alla difesa dello Stato, continui a ben meritare del Sovrano e della patria. Saranno pregati a farne parte i sigg. Princ: di Palestrina dell' Alto Consiglio, Conte Giuseppe Mastai, Colonnello Stewart, Conte Saverio Malatesta, Tenente Colonnello addetto allo Stato maggiore della Guardia Civica, Colonnello Naselli, Tenente Colonnello Calderari del corpo de' Carabinieri, Farina colonnello onorario giubilato de' Carabinieri, Fornioni Tenente giubilato; il sig. Capitano Calvani ne sarà Segretario. La Commissione sarà presieduta dal Ministro dell' Interno.

Il Consiglio de' Ministri ha istituito un' altra Commissione presso il Ministro delle Finanze all' effetto di preparare la soluzione delle quistioni generali e particolari, i progetti di legge, regolamenti e decisioni che stimerà necessarie pel sollecito riordinamento delle Finanze. Sono pregati a farne parte i sigg.: Principe di Roviano, Controllore generale. Conte Pasolini, Vice Presidente dell' Alto Consiglio, Dott. Fusconi, Vice Presidente

del Consiglio dei Deputati, Membro della Commissione per le Finanze, Monsig. Savelli, Vice Presidente della Congregazione degli arretrati, Principe Simonetti Deputato, Marchese Bevilacqua Deputato, Monsignor della Porta, Minghetti Deputato, Avvocato Dellini Deputato. Il sig. Principe di Roviano ne sarà il Presidente. Ne sarà Segretario il sig. Antonio Neri, Segretario generale del debito pubblico.

Il Ministro delle Finanze ha ordinato una Commissione per la organizzazione delle zecche pontificie, e ne fanno parte i sigg. Conte Gaetano Berchi, Presidente, Don Baldassarre de' Principi Boncompagni, Professor Ratti, Professor Volpicelli, Professor Chelini, Fortunato Pio Castellani, Agostino Commendator Feoli, Cav. Pietro Righetti, Giuseppe Mazio direttore della zecca.

— I Signori Deputati sono stati; con la seguente Circolare del Presidente, invitati alla pubblica seduta che avrà luogo il 13 del corrente novembre.

Sig. Deputato:

Analogamente all'Ordinanza Ministeriale del giorno 26 Agosto, con la quale venne prorogata l'Assistenza del Consiglio il giorno 13 del corrente novembre, La prevengo che in questo stesso giorno si adunerà il Consiglio in seduta pubblica. La gravità delle circostanze rende sempre più necessaria la presenza di questo Consiglio, onde non persuaso che Ella non mancherà all'appello del pubblico interesse.

Il Presidente F. Avv. Sturbinetti

— Oltre il sig. Gen. Zucchi è pure partito da Roma per Ferrara il sig. Conte Camba deputato di Ravenna. Dicesi che il Generale anzidetto profitterà di questo suo viaggio all'ultimo confine dello Stato per provvedere mediante la sua ispezione al riordinamento delle truppe pontificie attualmente in provincia ed alla più esatta osservanza della militar disciplina.

— Il vapore postale francese il *Pericles* proveniente da Malta nel passare il giorno 3 per Civitavecchia è andato in pezzi. Vi erano 60 passeggeri che si son tutti salvati, ad eccezione di un marinaio di un cameriere e di un bambino. Anche l'equipaggio si è salvato.

**Ancona 2 Novembre** — Dopo la quiete goduta da un mese in questa città, per cui speravasi non più veder rinnovati misfatti innanzi accaduti, la fiducia e la calma dei cittadini fu purtroppo turbata la notte del 30 ottobre, in cui per proditorio fermento fu tratto agli estremi un reduce del campo dove valorosamente combattè per la Italiana Indipendenza. — A porre riparo a simili eccessi, questo Delegato, signor Avvocato Zanolini, pubblicò oggi un Proclama, in cui annunzia di avere già richiesta la cooperazione dei Magistrati e dei Capi militari a sorvegliare che l'autorità delle leggi sia rispettata e obbedita, richiamando ad un tempo a pieno rigore quella che vieta la fabbricazione, lo spaccio ed il porto d'armi insidiose, e adottando insieme tutte le altre politiche misure che sono del caso.

**Bologna 4 novembre** — Giunse la notte del 2 in Ancona il brich inglese la *Mutine*, e lasciati dispacci, ripartì per Trieste, di dove proveniva.

**Altra del 4 novembre** — Nella scorsa notte sono accadute sei aggressioni e invasa una prenditoria da lotto a mano armata. Ecco dunque Bologna venuta in mano dei ladri! così abbiamo noi cittadini sicure le case, le persone, le famiglie! così siede il governo a nostra tutela! Saremo noi costretti a girare armati le vie, a combattere per assicurarci ciò che vi è di più caro? Questo è troppo, è insopportabile; mostri una volta il Governo di non essere una vana parola.

**Altra del 4 novembre**

Ieri alle 4 pomer. il Padre Gavazzi adunò il popolo sulla Selciata di strada Maggiore, e quindi esso alla testa di detta popolazione si recarono sulla piazza Legatizia, una deputazione si presentò al Card. Amat chiedendo un'arruolamento volontario per formare una Legione Bolognese, — fortificare la città — ed armarsi per marciare contro lo straniero.

Il Card. si affacciò e promise al popolo che a volo di posta avrebbe il tutto diretto a Roma, appoggiando la domanda per l'affetto, e che intanto l'indomani si sarebbe incominciato l'arruolamento.

Alle 2 pom. tutta la guarnigione ebbe ritengo nulla accadde e tutto nella giornata fu tranquillo.

Sono giunte le notizie della rivista del Ministro, bene . . . benissimo . . . I due Colonnelli piemontesi si dettero per indisposti; da Bravi! . . . (Corr. part.)

**Altra del 5 novembre** — Un genio malefico continuamente ci perseguita: solleva il vento della discordia, agita il popolo di Bologna. Questo genio è il Frate Gavazzi, disonore dei Barnabiti, e obbrobrio della religione. Bologna ha bisogno di riposo, dopo le tante sofferenze sventate; e già si sarebbe messa in quiete, disposta a rifabbricare ciò che fu distrutto. Ma la sventura le ha mandato ad agitarla un frate demagogo; che sempre eccita gli animi e ne compromette la sicurezza. I cittadini onesti, religiosi ne fremono; e fanno le meraviglie come il governo di Pio IX permetta che costui continui a predicare. Ma per l'odio, fosse che il governo di Pio IX non si è avveduto ancora del male che ha fatto il padre Gavazzi? Interroghi Genova, Livorno, Firenze, Venezia e tutte le città di Romagna: e vedrà che questo indegno frate ha fatto più male egli solo colle sue immorali prediche; che dieci e venti battaglioni di Croati. Interroghi i nostri militi che furono al campo, e udrà le voci d'imprecazione, che sollevano contro il Cappellano Maggiore delle truppe pontificie. Il governo di Pio IX vuole l'ordine, la quiete, o vuole il disordine, l'anarchia: vuole roggersi e farsi forte, o scavarsi una voragine e dentro precipitarsi. Se vuole l'ordine egli allontani coloro che sotto il manto della religione, della patria, non gettano che scintille di discordia, non gettano che colpi ferali contro il governo per rovesciarlo; non aizzano che popolari passioni per suscitare l'anarchia. Il governo non deve ignorare le prediche che il Gavazzi ha fatto e va facendo, non deve ignorare che questo frate nelle sue prediche che fa sulle piazze all'affollata moltitudine, non altro combatte che Roma, e chi a Roma governa: non deve ignorare la predica che il Gavazzi fece l'altro giorno, e nella quale disse che Pio IX deve volere la guerra, e se non vuole la guerra deve discendere dal trono, e così sarà l'ultimo Papa. Non dirò altre cose perchè non mi regge l'animo imbrat-

tare a carta con tante sozze idee sviluppate da questo indegnissimo frate. E il governo deve tollerarlo più a lungo? Ma, viva Dio, se lo tollera il governo, non deve tollerarlo Pio IX il pontefice, a cui sta a cuore la santità della morale, la purità della fede. Egli non deve tollerarlo, perchè il P. Gavazzi deturpa la religione, collo inveire contro le pratiche le più salutari. E io so quale afflizione dia a tutti i vescovi questo frate: so i lamenti che hanno fatto i vescovi del Veneto delle prediche di questo demagogo, il quale ha demoralizzato colle sue prediche quelle religiosissime popolazioni. Quando finirà questo scandalo? La Toscana sentì il bisogno di allontanare il P. Gavazzi, e lo esiliava, e Roma e Pio IX non sentono il bisogno di allontanarlo dallo Stato Pontificio, o almeno d'impedirgli, che predichi? Forse che al Pontefice mancano i mezzi? Sarebbe vergogna il dire Roma non ha saputo far cessare dalle sue prediche un indegno frate. Così una volta tanto scandalo; si faccia senno una volta, che è ormai tempo!

La religione, che cosa ha guadagnato da tanti cappellani, che sono accorsi colle milizie alla guerra? In genere non ha avuto che scandali: dico in genere; perchè alcuni sacerdoti hanno operato da veri ministri del Signore. Ma la più parte hanno disonorato il loro carattere: l'hanno disonorato col gettare le divise clericali, l'hanno disonorato col vivere una vita affatto mondana. Di questo ne possono far fede tutti, e ne fa fede la stessa Venezia, dove la condotta della maggior parte dei cappellani militari è così scandalosa, che forti lamenti sono stati fatti al trono di Pio IX. Io ho veduti passare di Bologna molti di questi cappellani, li ho conosciuti uomini indegni: i preti erano avanzi di diocesi, e i frati schiume di conventi. Ecco i ministri di Dio nella guerra dell'Indipendenza: parlo dei pontifici. Vergogna del nostro stato; vergogna a cui almeno si potesse un termine!

— Noi possiamo con certezza assicurare che il Gavazzi non appartiene più fin da qualche tempo all'ordine Barnabiti, essendogli stata accordata la secolarizzazione dietro il suo indegno modo di agire, perciò i RR. PP. del suddetto ordine non hanno più l'obbligo di riceverlo nelle loro rispettive case religiose.

**Ferrara 4 novembre** — Ieri notte una turba di popolo si portava alla abitazione del Console Tedesco qui residente. Strappava lo stemma dell'Aquila, saliva le scale, irrompeva nell'appartamento abitato dal Console, gettava i mobili dalle finestre, bruciava le carte d'ufficio, ogni cosa metteva sottosopra. Il Console, dicono, che si fosse ritirato in fortezza. Io non so di qual indole possa dirsi questo movimento, ma chi vide le molte persone di sinistra, ed ignoto aspetto, che vi presero parte, ne giudica assai male. . . . (Unità)

A proposito dei disordini accaduti in Ferrara il giorno 3, leggiamo nella *Gazzetta* di questa città quanto appresso:

UN COMPLIMENTO

« Ieri a sera verso le nove il loggiato del Teatro era pieno stipato di popolo; era un domandarsi, un fare le meraviglie, un irrompere all'ira che dagli atti, e dalle voci di ciascuno si udiva. Quando un grido generale si alzava — *Andiamo! o se ne vada in fortezza. o torni dove è stato finora* — e questa gente come presa da ardentissima rabbia, s'incamminava per la via del Gesù, si fermava di repente all'abitazione del sig. Paolo Bertuzzi di cui annunciammo l'arrivo nell'ultimo nostro numero. Una salva di fischi, e di strida fu il primo saluto che questo popolo fece al Signore; né vedendosi corrispondere alla gentilezza, dalle strida si venne ai fatti. Fu dislocato in men che noi scrivo, il piazzale di faccia alla dimora del nuovo arrivato, e cristalli, persiane, telai, si videro a terra. Né a ciò si soffermava la voglia di vedere e complimentare quel personaggio; fu gettata a terra la porta, ed il popolo investì quella dimora. — Una tavola apparecchiata, con pomo dimezzato, una tazza mezza di tè, mostravano come l'Uomo dell'Austria fosse stato sorpreso mentre cercava nutrirsi. Quella cena gli deve aver fatto sicuramente una trista digestione. Fu ricercato in ogni angolo della casa, né si rinvenne persona. Un vecchio servitore ch'ivi si ritrovava disse tremante, essere fuggito. — Fu rinvenuto un portafoglio, il quale venne alla presenza di tutti sigillato, e si crede contenga qualche cosa di rilevante. Ogni proprietà, ogni oggetto venne rispettato. — Lo Stemma imperiale soltanto non potè fuggire all'odio del popolo; fu recato quindi sul Piazzale, e l'Archivio colà rinvenuto servì per incendiare l'insegna della tirannia.

« Volevasi pure dal popolo ognora crescente abbruciare un'odiata militare divisa; ma all'apparire del sempre amato Conte Lovatelli nostro Pro-Legato, il quale parlò italianissimi sensi, il popolo si arrese e l'aria eccheggì degli Evviva a Lovatelli. Diffatti l'Auto-da-fe, venne consumato sullo stemma e sull'archivio soltanto: e la folla del popolo si portò (ch'erano già le due dopo mezzanotte) ad eseguirne un'altro sull'arma dell'amabile Duchino di Modena.

« L'arma de' Carabinieri, forse mal consigliata, ardì inveire contro il popolo inerme condotto solo dall'odio contro la razza dei nostri nemici; ma la risolutezza del Tenente Colonnello della Guardia Civica sig. Ippolito Guidetti, li fece ben presto tornare al dovere, minacciando di far armare la Civica, e respingere forza con forza.

« Gli Evviva a Guidetti, gli Evviva a Lovatelli, che entrambi si fanno adorare da tutti, chiusero la scena, che era di già venuta minacciosa, e tremenda.

« Questa è la morale. « Mentre la maggioranza, non deve al certo approvare questi fatti deplorabili, né intende doversi per questi tener responsabile tutto il paese: accenna però al nostro Governo, ch'esso solo è la causa d'ogni triste conseguenza, per non volere palesemente secondare lo sforzo universale dei popoli ». (E. F.)

Nella presente effervescenza delle teste, qualunque sieno le relazioni che esistono fra governo e governo, non possiamo non tacciarlo di somma imprudenza la comparsa repentina del Console austriaco in mezzo ad una popolazione, in cui aperte sono ancora le piaghe dell'ultima invasione di Welden. Ma d'altronde come qualificheremo la condotta della popolazione? Nel momento che la Lombardia rigurgita di Militi, che la divisione, il municipalismo, le dissensioni sono vive in Italia; quando la fortezza piantata in mezzo alla città di Ferrara è piena di soldati e di munizioni; quando il nostro esercito è in completa disorganizzazione, domandiamo all'uomo assennato quali potevano essere le conseguenze di quell'atto che si vuole mettere a carico del governo!!

In buona fede, non sembra la gazzetta di Ferrara essere in perfetta logica, quando dice essere state però rispettate ogni proprietà, ogni oggetto; mentre poi assicura che; *dislocato il piazzale, e cristalli e persiane, telai si videro a terra, e l'Archivio colà rinvenuto servì per incendiare l'insegna della tirannia.*

Ci scrivono da Firenze.

Facendo ritorno dal congresso federativo il Principe Bonaparte di Roma ha fatto una visita al nostro ministero democratico ed il Guerra zi ha regalato il suddetto personaggio di un lauto pranzo dove assistevano 200 convitati. Non mancarono gli evviva al popolo, alla democrazia, all'Italia, ed alla povera derelitta Venezia!!

**Portoferraio 4 novembre** — Hanno avuto luogo gravi tumulti che possono caratterizzarsi per vera e propria insurrezione. Ignoriamo ancora le cause del fatto. Il popolo s'impadronì delle Fortezze il Falcone, la Stella e il Forte Inglese, cacciò via la guarnigione, e s'impadronì delle polveriere. Si dice già istituito un governo provvisorio. Aspettiamo che il governo ci dia precisi ragguagli dei fatti e dei provvedimenti che a presi. (Riv. Ind.)

**Venezia 30 ottobre** — Gli austriaci hanno riacquisito Mestre, e dato di subito l'assalto ad una lunetta del forte Malghera, ma sono stati vigorosamente respinti dai nostri.

— La flotta Sarda composta di quattordici navi è giunta innanzi a Venezia il giorno 27 testè decorso ottobre.

STABILIMENTO NAZIONALE

COL TITOLO

## DI CASSA DI SCONTO PONTIFICIA

SECONDA CATEGORIA

BANCO PONTIFICIO.

**Art. 34.** Questo Banco non avrà verun Capitale fissato, perchè non tratterà d'altro, che ricevere i depositi di Numerario senza interesse, come opera il Banco di Napoli, contro il rilascio di così dette polize di banco, per le somme precise che vengono depositate, e ciò per facilitare la solidità delle contrattazioni fra i particolari; d'alché queste polize del Banco a nome del depositario potranno essere girabili ai terzi, con giro condizionata, secondo la specialità dei contratti fra i possessori delle dette polize, le quali nel mentre presentano il vantaggio di poter servire per tutte le contrattazioni particolari, offrono al Governo il mezzo, che nel mentre forma un'istituzione onorevole, che favorisce il pubblico, richiama a se il credito e la confidenza nazionale; divenendo così il depositario della fortuna pubblica, ed il custode morale dei contratti.

Dippiù questo Banco dovrà avere un'Amministrazione separata sotto la particolare tutela del Reggente del Governo.

Saranno stabilite, e stampate le così dette polize del Banco in mezzi fogli; oltre a queste saranno stampate delle polize Madre-fede in fogli interi, sulle quali si aprono *dei Dare ed Avere* fra il Banco ed il depositante del Numerario.

Siano le polize semplici, siano le Madre-fedi non si rilasciano mai dal Banco, che contro la ricevuta delle somme in effettivo contante, o nelle polize dello stesso Banco, delle quali dal Banco si da Credito.

Tanto le polize, quanto le Madre-fedi saranno stampate, secondo il Modello di quelle di Napoli.

Tutti i depositi di Numerario fatti presso il Banco sia con Polize, sia con Madre-fedi restano presso il Banco senza verun interesse a conto dei depositanti, i quali hanno il dritto ogni giorno, meno le feste, di ritirare i loro Depositi, sia per intero, sia in dettaglio a loro convenienza; senza che il Governo possa mai toccare tali depositi.

L'organizzazione di questo Banco, oltre all'essere onorevolissima per il Governo e per lo Stato, diverrà potente ed utilissima per tutti.

Il Direttore formerà a tempo debito il piano di tutti gli Uffici, sia di questo Banco, che dei stabilimenti annessi a questa istituzione.

TERZA CATEGORIA

BANCA AGRICOLA, E D'INDUSTRIA

**Art. 35.** La Banca Agricola e d'Industria avrà un capitale fisso, e si occuperà di tutte le operazioni d'incoraggiamento, e di progresso per tutti gli affari Industriali, ed agricoli, prestiti ed anticipazioni ad Agricoltori, e ad industriali, mediante validi titoli sia di Cambiali, che d'istrumenti di cessioni o vendite dei prodotti dappresso all'ordine delle Leggi, e degli usi di tali affari: questi prestiti sarebbero fatti per sovvenire agli Agricoltori ed agli Industriali, e per favorire anche la classe non commerciante: detti prestiti e sconti facendosi sulla garanzia dei prodotti debbano portare una dilazione maggiore di pagamento di quella di 3 mesi, perciò queste obbligazioni saranno formate a 6 mesi o ad un anno per il più lungo; questi prestiti e sconti dovranno farsi, come si è detto sia per Cambiali, che per contratti, secondo la natura di coloro, che vogliono essere soccorsi. (continua)

DOMENICO BATTELLI Direttore Responsabile.